

Storie

ASSOLTO CAVALLARI, OCCORRE INDAGARE

Luciano Violante è uomo di partito ed anche delle istituzioni, certamente uno che nella storia dell'Italia del dopoguerra ha avuto ruoli di rilievo. Così, occorre prendere sul serio quello che dice e farne tesoro per comprendere meglio quello che accade e perché. Veniamo, per esempio, al severo monito dell'importante esponente comunista (oggi democratico) che da ragazzo soleva andare nelle sezioni del PCI per leggere l'Unità agli iscritti meno acculturati; pronunciato durante il corso per giornalisti aspiranti all'iscrizione fra i professionisti tenutosi a Fuggi nel 1961 un paio d'anni fa. Il Sen. Violante pontificò che i magistrati esposti mediaticamente non dovrebbero essere candidati per motivi di opportunità. Infatti potrebbero "sfruttare" la notorietà conseguita nell'esercizio della funzione giurisdizionale per trarne vantaggi politici oppure, ancor peggio, utilizzare notizie e circostanze apprese svolgendo indagini a carico di altri esponenti politici per avvantaggiarsene nella dialettica elettorale. Le parole pronunciate sono chiarissime "i partiti rinuncino a candidare magistrati che possono usare sul terreno politico il consenso acquisito con le indagini. E poi dovrebbero essere i magistrati a fissare certe regole. Per esempio, chi ha gestito processi mediatici prima di tre anni non può candidarsi. Oppure, chi rientra nell'ordine giudiziario per un po' di anni non deve trattare processi che coinvolgono interessi politici". Ordunque, Violante si riferiva al Dr. Luigi de Magistris, appena candidato alle elezioni Europee come indipendente nell'Italia dei Valori; ma, forse, il paragone può essere maggiormente calzante per altri casi a lui ben noti e da molti lustri, comunque tornati di stretta attualità. Infatti, mentre la scelta dell'ex PM c/o la Procura di Catanzaro scaturisce (secondo le dichiarazioni del magistrato facilmente riscontrabili nei fatti), dalla constatazione dell'impossibilità a svolgere il lavoro di pubblico ministero; per un gruppo di magistrati pugliesi è palese la contiguità fra inchieste svolte (archivate) e la successiva carriera politica nel partito i cui esponenti avevano tratto benefici dalle archiviazioni medesime. Insomma, proprio il "pericolo" che tanto preoccupa Luciano Violante.

UNA STORIA ACCIA

Venendo ai fatti, iniziamo oggi la pubblicazione di un'inchiesta giornalistica che affronta le attività giudiziarie collegate o "derivate" dalla famosa inchiesta "Cliniche Riunite" di Francesco Cavallari ed a sorprendenti sviluppi che oggi sono cronaca corrente dopo l'assoluzione in Cassazione di Francesco Cavallari e che vedono il coinvolgimento di nomi importanti della magistratura barese: Michele Emiliano (oggi sindaco di Bari); Alberto Maritati (oggi senatore del PD); Corrado Lembo (oggi Procuratore capo a Santa Maria Capua Vetere); Giuseppe Scelsi (oggi sostituto all'Antimafia) e Giuseppe Chieco (oggi Sost. Proc. Gen. A Bari). Un "piccolo" ma significativo ruolo nella vicenda "Cavallari", lo ricopre anche l'ex magistrato barese Michele Emiliano che ne avrebbe "curato" un procedimento di sequestro preventivo (predisposto a luglio ma eseguito ad ottobre. Emiliano spiegò il ritardo con la sopraggiunta stagione estiva, ma in molti, ancor oggi, storcono il naso. Oggi è sindaco di Bari e candidato succeduto a sé stesso ed in quota Pd. È il referente della "corrente" ispirata a Massimo D'Alema. Nei vari procedimenti a carico di Francesco Cavallari, v'è persino spazio per un "piccolo" ruolo del magistrato Carofiglio, candidato nel Pd (già Ds, Pds, Pci, Quercia) alle ultime elezioni politiche. Ma allora, esiste un collegamento fra magistratura e politica e, particolarmente, fra magistratura e Pd (alias Pci, Quercia, Pds, Ds ecc...)? Domandatelo a Violante. (1. Continua)

Franco Venerabile

FIUMI DI BASILICATA: INCURIA, ABBANDONO E... SPARTIZIONI

L'art. 17 della legge 183/1989, prevede, a cura dell'Autorità di Bacino, la normativa rivolta a regolare l'estrazione dei materiali litoidi dal demanio fluviale, in funzione del buon regime delle acque. L'articolo 2 della legge n. 365/2000 stabilisce infine che la Regione - sotto il coordinamento dell'Autorità di bacino - provvede a rilevare le situazioni di pericolo, a identificare gli interventi di manutenzione più urgenti, ponendo particolare attenzione alle situazioni d'impedimento al regolare deflusso, con particolare riferimento all'accumulo di inerti. Pertanto, l'estrazione di inerti fluviali potrebbe rientrare a pieno titolo nei Programmi di manutenzione dei corsi d'acqua; potrebbe assolvere alla pulizia degli alvei, e contribuire alla salvaguardia del territorio. Occorrerebbe quindi determinare, per ogni tronco fluviale, la sezione di deflusso adeguata alle proprie portate idriche di ritorno trentennale, come previsto per legge. Sezione di deflusso, al cui mantenimento dovrebbe attestarsi ogni intervento estrattivo e di bonifica; da realizzare in modo puntuale, in una logica di prevenzione e non dopo anni di accumulo di materiale e di totale ostruzione degli alvei.

L'INOSSERVANZA DELLA NORMATIVA E IL DISSESTO IDROGEOLOGICO

LUNGO IL FIUME BASENTO

Per poter gestire maggiori risorse e senza controllo, ripudiano ogni forma di prevenzione e perseguono la logica dell'emergenza. Con le Conferenze di servizio programmano interventi inutili, opere fantasma e concrete spartizioni. Guardate per esempio cos'è accaduto lungo il Basento nel tratto di Calciano e Grassano. Nel 1986 vengono appaltati i Lavori di sistemazione idraulica: Vi è previsto l'adeguamento della sezione dell'alveo. Vengono pagati 1,5 milioni di metri cubi di materiale asportato dall'alveo, ma solo sulla carta. Spesa complessiva 15 miliardi di lire di fondi FIO: stanziati dal CIPE. Col passare del tempo la situazione si aggrava; - nel febbraio '90 l'Ufficio Territorio di Matera fa un sopralluogo; - conferma "l'esistenza di materiale che riduce la sezione idrica"; - attesta "l'esigenza di rimuovere quel materiale per consentire il regolare deflusso delle acque". Nel settembre '91 viene autorizzato un intervento estrattivo per la lunghezza di 3 km. Nell'arco di tre anni la ditta INERCO riesce a realizzarne una metà e ad asportare circa 130mila mc., pagando 200 milioni di lire di canone demaniale. Ma a fine '94, il subentrante alla dirigenza del medesimo Ufficio Territorio - che ne aveva dichiarata l'esigenza ed urgenza - ordina la sospensione dei lavori. E non c'è verso per fargli riconoscere l'evidente situazione di pericolo in cui versa la zona, che pertanto richiede il prosieguo dell'intervento. Dal '95 in poi, nella zona "Giardini", il fiume straripa con ricorrenza annuale, devia il suo corso, distrugge ettari ed ettari di ottima agricoltura; ne parlano i giornali; Sindaco e Prefetto chiedono più volte alla Regione di intervenire: niente! Nel febbraio 2002, l'Uffi-

L'INVOLUZIONE DELLA SPECIE

(segue dal numero precedente...) Questi rifiuti possono avere diversi destini: una possibilità è che vengano immessi abusivamente in discariche adibite alla raccolta di rifiuti solidi urbani o in corsi d'acqua, dopo aver viaggiato sotto ai camion "della spazzatura"; oppure vengono "tombati", ovvero seppelliti. La pratica del tombamento è quella più praticata in Basilicata. La Guardia Forestale, grazie ad un lavoro d'intelligence, ha portato alla luce vere e proprie necropoli dei rifiuti. Ad esempio a Tito Scalo, nell'area retrostante ad un ex impianto della Liquichimica, sono stati seppelliti fanghi industriali e fosfogessi, per un'estensione di otto ettari. Altri casi allarmanti sono quelli della Val Basento, di Ferrandina, della Val Camarda, ecc.: tante bombe ad orologeria. Ma chi si dovrebbe occupare delle bonifiche? I comuni e la regione, la Forestale non può far altro che vigilare e denunciare. Vigilare ad esempio che laddove sorgeva rigoglioso un bosco, poi distrutto dalle fiamme di un incendio, non sorgano edifici, non vi siano operazioni di rimboscamento, non si portino a pascolare gli animali, non si raccolgano gli asparagi; per farla breve si cerca di scongiurare il fenomeno dell'"incendiare per rimboscire e per incendiare". Dunque, ripulire le località di Tito Scalo e della Val Basento, siti d'interesse nazionale per la bonifica dal 2002, è compito della Regione; ma pare scarseggino i soldi e le procedure e le tecnologie necessarie alla bonifica richiedano ingenti spese. In secula saeculorum. Amen. Con la crisi che imperversa e le casse sempre più vuote, saremo costretti a respirare

Non siamo Stato noi

Gli effetti di una politica simile sarebbero sicuramente la manutenzione dei corsi d'acqua a costo zero per la P.A. ed una notevole entrata rivieniente dal valore del materiale utilizzato. Ma al posto di tutto questo ha prevalso l'incuria e l'abbandono, il disprezzo per le regole e per il Bene comune. La causa principale del diffuso dissesto idrogeologico, cui oggi assistiamo lungo i nostri fiumi, è dovuta alla mancata osservanza della suddetta normativa, da parte in primis dell'Autorità di Bacino. Ma pure gli altri uffici, presso i Dipartimenti Ambiente e Infrastrutture (attualmente 12 uffici, al posto dell'unico Genio Civile di una volta) non sono da meno. Non sono per niente motivati ad incrementare le entrate pubbliche, ma solo protesi verso le spese. Anzi, fanno di tutto per trasformare le occasioni di Entrata, in necessità di Spesa. Fanno di tutto per ostacolare l'attività estrattiva: - nel 1996 adottano un piano estrattivo scellerato, in piena diffamità delle leggi fatto su misura per occultare l'abbondanza del materiale nei fiumi. Inventano la storia del generale arretramento della costa ionica, che sarebbe dovuto ad eccessivo prelievo di materiale dai fiumi: una grande stupidaggine. Impongono prezzi del canone estrattivo esagerati ed inaccettabili. Quindi costringono ad operare con concessioni virtuali: paghi mille ma puoi prelevare 100mila metri cubi. Per chi opera lungo i fiumi vige la regola: vietato non rubare. Chi si ostina ad operare nella legalità è costretto a chiudere; come ha chiuso la mia azienda: la

INERCO srl di Tricarico; - confondono fischietti per fiaschi, fiumi per boschi, alvei per alveoli. Durante l'incontro del 23.01.07, uno dei massimi dirigenti degli uffici preposti pronunciò la seguente bestialità: "Adesso basta con questa stronzata della sezione di deflusso". Nel marzo 2005, al colmo dell'indecenza, approvano una Legge con il molteplice scopo di: - stravolgere la legge regionale 12/79 (disciplina dell'attività estrattiva) eliminando ogni forma originaria di efficienza e trasparenza per eludere una sentenza del Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche, che aveva annullato un loro provvedimento illegittimo; - scambiarsi la competenza nel rilascio di concessioni virtuali e proroghe; - potersi alternare nella riscossione dell'obolo promanibus. Aceccati dalla fregola di punire il sottoscritto (che non si è adeguato al loro sistema), s'inventano un'area SIC - ZPS, proprio sul tratto di Basento in cui la INERCO opera dal 1965. La definiscono area di particolare pregio naturale, e rigettano una mia proposta di bonifica del 1998: con 200mila mc. di materiale da asportare. La motivazione del loro vincolo è quella di "tutelare gli alberi in alveo". Vogliono salvare insomma proprio ciò che fa da ostacolo al deflusso delle acque, e che la legge impone di eliminare per prevenire il disastro. Per costoro la difesa del suolo non è un obiettivo. Piuttosto sembra il pretesto per attivare fondi pubblici. I fiumi non sono il fine, ma il mezzo per "sistemare" il denaro pubblico.

Fondi FIO. Incredibile ma vero: chiunque può rendersi conto di questa sconcertante verità scorrendo il torrente S. Nicola di Nova Siri. E può farlo in lungo e largo perché è perennemente in secca. Da questa storia emerge che in Basilicata la programmazione dei fondi e degli interventi "per la Difesa del Suolo" il più delle volte scaturisce non da gravi situazioni di pericolo, come per la zona "Giardini" di Grassano, ma da favorevoli situazioni spartitorie. Tornando ai "Giardini", nel frattempo sono trascorse altre 7 stagioni: - ad ogni stagione una piena; - che ha portato altro materiale; - che ha ostruito l'alveo del tratto di Calciano e Grassano; - dove giacciono oltre 400mila mc di materiale; - che andrebbe quanto prima asportato se si volesse veramente riportare in sicurezza quella zona. Inutile precisare che la problematica sopra esposta è di assoluto interesse generale. Per cui chiunque sia interessato ad approfondirne la conoscenza, può contare sulla mia disponibilità. Questo sistema di governo dei fiumi (fatto di arroganza, immoralità e sciatteria) che produce spreco di risorse, danno ambientale e malcostume sociale, si è imposto e consolidato grazie al consenso della "maggioranza" e al silenzio-assenso dell'opposizione. Con ciò non si può generalizzare, non tutti gli operatori regionali (politici e tecnici) sono responsabili delle malefatte sopra esposte. So per certo che a fianco di siffatti furberetti operano tantissime persone perbene. Utile ricordare che, come diceva Martin L. King: "Ciò ch'è più dannoso nel mondo non sono gli uomini cattivi, ma il silenzio di quelli buoni". (Marzo 2010 - Nicola Bonelli www.fontamara.org - 348.2601976)

Nicola Bonelli

L'Eni, in particolare, estrae in Val D'Agri petrolio per un guadagno di 3 milioni di euro al giorno; dunque, perché non si chiede all'Eni di procedere alla bonifica della Val Basento, inquinata dall'Eni? Le domande cadono nel vuoto, con la certezza che non troveranno una risposta. Sono anni, d'altronde, che si discute e la situazione non trova una soluzione. Ma una certezza c'è: siamo noi cittadini che dobbiamo abbandonare il vittimismo e la filosofia del laissez-faire, che ci caratterizzano, e mobilitarci, facendo capire che siamo stanchi di tante promesse e di pochi fatti. Il Fatto Quotidiano, del 2 febbraio 2011, ha riportato il discorso che il Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Caltanissetta, Roberto Scarpinato, ha tenuto in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario. Egli ha detto che nella lotta alle mafie «il lavoro della magistratura e delle forze di polizia è essenziale ma rischia di rivelarsi sterile nel lungo periodo, se ad arresti e sequestri non fa poi seguito una mobilitazione delle forze produttive che disarticoli negli snodi cruciali del circuito economico ed istituzionale quella fittissima rete di relazioni personali sulla quale la magistratura non può intervenire, perché non sempre è possibile conseguire la prova di responsabilità penali». Il messaggio è chiaro: tutti, dai magistrati ai comuni cittadini, dalle forze di polizia alla Confindustria e la Camera di Commercio, devono mobilitarsi, affinché questo fenomeno che affligge in particolar modo la regione limitrofe, ma distrugge il territorio lucano, possa essere, finalmente, estirpato (2. Fine)

Marilyn Guarino

di Mattia Solveri

CAPITOLO 4 Diretto'

"Diretto', volevo dirti che ti devi dare 'na mossa". Stentorea, perché tutti sentissero. La frase al telefonino era venuta proprio bene ma, per maggior sicurezza aggiunse il suo solito commento che si spandeva fra gli avventori del bar nel Tribunale di Napoli: "Questi giornalisti sono una iattura, gli devi dire per filo e per segno ogni cosa, sennò dormono, dormono a sette cuscini. Ciocchégiusto"! Aveva studiato ogni parola e persino quella smorfia da pupazzo triste che gli riusciva così bene. Non aveva fatto nomi ma nemmeno il ragazzo del bar ignorava chi fosse il "diretto'", tante erano state le allusioni alla sua origine calabrese, alla moglie collega di avvocatura, ai figlioli ed alla sciarpa che portava anche d'estate. Rimarcava il territorio e sbeffeggiava i suoi stessi "sottoposti", che in buona parte erano anche suoi clienti. La tecnica era affinata in anni ed anni di mestiere. Al primo e secondo grado tirava a perdere per poi recuperare (ahimè non sempre) in Cassazione. Così li teneva in pugno per 7, 8 anche 12 anni e, dopo questa cura, diventavano suoi per sempre. Eccetto quelli che non riuscivano a recuperare in Cassazione e contemporaneamente avevano un po' di sale in zucca. Questi venivano pubblicamente bollati come "veri delinquenti" tanto che, quando se ne era convinto li aveva abbandonati al proprio destino, raccontando (ovviamente) in lungo ed in largo ogni minimo dettaglio e inventandone di specifici, ciocchégiusto! Il fatto è che quel rompiscatole non la smetteva di raccontare fatti e circostanze della sua povera vita, mostrandolo per quello che era sempre stato: un pasticcione. Un bambinone che si rodeva nella misoginia e nell'invidia. Dispettoso, vendicativo, vigliacco ma, sotto sotto, un uomo solo. Aveva costruito l'immagine di grande avvocato ma perdeva tutte le cause importanti. Lo accreditavano di importanti amicizie, ma i più avveduti lo scansavano perché i suoi consigli provocavano solo danni. E adesso che un giornalista raccontava di lui fatti che tutti sapevano ma nessuno aveva mai raccontato, era come impazzito. Si sentiva offeso, di più, vilipeso. Come era possibile che non temesse la sua vendetta e, soprattutto, come era possibile che non venisse fermato? Ma, ancor più, cosa avrebbero pensato di lui quei tanti piccoli uomini che gli ronzavano intorno senza osare rivolgergli la parola. Possibile che non riusciva a mettere a tacere quello sconosciuto che osava raccontare di lui fatti che sembravano veri e propri abusi?

CAPITOLO 5 Registratore incorporato

Era stata un'escalation. Più raccontava di lui e più lui ne spiegava l'operato inventandosi storie paradossali. Era riuscito ad avere un documento importante? Solo perché aveva amici al Ministero. Raccontava di un abuso? Perché un grande vecchio lo pilotava, ciocchégiusto. Così facendo, quel piccolo giornalista era diventato un gigante. Accreditato di amicizie e influenze internazionali e persino di poteri paranormali. Ciocchégiusto si era chiuso, come al solito, in un vicolo cieco. Erano le situazioni più pericolose (per i suoi amici o per coloro cui si rivolgeva in quei drammatici casi). E dal cilindro venne fuori, anche questa volta, "a pensata". C'era un magistrato mingherlino nel fisico quanto minuscolo nell'intelletto giuridico. Aveva trent'anni ma ne dimostrava il doppio e forse anche di più. Non aveva trovato una compagna e quindi stava con mamma. Aveva conquistato la fama d'incorruttibile e castigamatti ma era coraggioso e intrepido solo con i poveracci. Arrogante e presuntuoso, gli si leggeva negli occhi quel sordo brontolio dell'amor proprio che gli suscitava l'incontro con un uomo più alto di lui, più prestante, meglio vestito o, semplicemente, più cordiale. Ciocchégiusto l'aveva pesato da tempo ed era una pesa precisa al milionesimo di grammo. Mariuccio, gli disse entrando nell'ufficio di sostituto procuratore, ti vedo invecchiato. Ah! Sei tu, rispose alzando lo sguardo, Ciocchégiusto. Non erano molti quelli che potevano permettersi di dare del tu a quell'avvocato, e lui era uno di quelli. Senti Mariuccio, questo mi ha proprio stancato, mò lo devo querelare. Gli faccio una querela al giorno, ciocchégiusto, voglio vedere se continua. Quello c'ha 'u registratore incorporato, appena dici una cosa lui ti scrive e ti ha fregato. Ma io non parlo, quando lo vedo parlo solo alle spalle, ciocchégiusto. Mariuccio tentò di farlo ragionare: "con i giornalisti ti metti? Quelli so' tremendi". A me lo dici? Quello sa pure i fatti di quando ero giovane e facevo qualche f'ssari. Mò basta, mò mi devi aiutare. Chiaramente, al CSM lo sapranno, anzi lo sanno già che c'è un magistrato coi fiocchi a Napoli che fa rispettare la Legge e che non ha paura di nessuno. Colpito e affondato. Mariuccio puntò tutto su quell'avvocato amico di tutti, che era andato a scuola con mezz'Italia ed era parente a qualcuno che era stato compagno di liceo dell'altra metà. Decise in un attimo: quel giornalista col registratore incorporato andava fermato, ciocchégiusto. (3. Continua)

BUONGIORNO

Settimanale - n. 10 - sabato 5 marzo 2011 - www.buongiornoitalia.info

TOGHE STORTE LIBERTA' DI STAMPA E DI PENSIERO

**TANTO PIOVVE CHE TUONO':
DISASTRO ANNUNCIATO E RUBERIE
DISASTRO ANNUNCIATO E RUBERIE**
